

Valtrebbia e Valnure



Furto odioso

Al cimitero di Bobbio sono spariti ieri alcuni ricordini lasciati dai familiari di defunti sulle tombe

Condannati a 10 anni e otto mesi i quattro bergamini indiani che uccisero il collega

La vittima Jagtar Singh si era tenuta i loro stipendi, li avrebbe minacciati e ridotti in uno stato di sottomissione

Paolo Marino

PIACENZA

● Condannati a dieci anni e otto mesi di carcere per aver ucciso un loro compagno di lavoro. È la sentenza pronunciata ieri pomeriggio dal giudice Adele Savastano nei confronti dei quattro bergamini indiani colpevoli di aver ucciso, nella notte tra il 27 e il 28 agosto del 2016, il connazionale 34enne Jagtar Singh: picchiato, legato con delle corde, infilato in un sacco di plastica e gettato, ancora vivo, sul greto del Trebbia dal parapetto del ponte di Tuna. Il giudice ha inoltre previsto a titolo provvisorio un risarcimento di 150mila euro alla moglie della vittima che si è costituita parte civile. Il pubblico ministero Emilio Pisante aveva chiesto una pena di 12 anni.

100mila euro sottratti

Gli imputati, dipendenti insieme alla vittima di un'azienda agricola, avevano confessato agli inquirenti di aver ucciso il compagno perché stanchi di soprusi e minacce. Jagtar avrebbe assunto il ruolo di referente con i datori di lavoro e, approfittando della sua posizione, non avrebbe consegnato ai colleghi circa centomila euro loro dovuti. La condanna emerge sia dallo

sconto di un terzo della pena a cui dà diritto il rito abbreviato con il quale è stato celebrato il processo, sia dal presumibile riconoscimento delle attenuanti generiche. In particolare, hanno sottolineato tutti i difensori, il giudice avrebbe tenuto in considerazione i soprusi subiti dai bergamini. Un contesto di sopraffazione descritto dai quattro indiani nelle spontanee dichiarazioni che ieri hanno aperto il processo.

Privazioni e ingiustizie

«Il mio assistito ha ricostruito le privazioni e le ingiustizie subite da aprile ad agosto 2016», ha spiegato l'avvocato Fabio Leggi, difensore di Jagmohan Singh di 34 anni. «Jagtar si tratteneva lo stipendio del collega - riferisce l'avvocato - e gli impediva di pregare e mostrare simboli della religione Sikh che pratica. Inoltre, al ritorno da un viaggio in India, Jagtar avrebbe preteso dagli altri quattro che gli consegnassero la paga ricevuta in sua assenza». Quella sarebbe stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Minacce ai familiari

«Siamo soddisfatti perché crediamo che il giudice abbia recepito la situazione di totale sottomissione nel quale è maturato il delitto», ha commentato l'avvocato Silvia Pre-



I carabinieri di Piacenza, Bobbio e Rivergaro intervenuti sul Trebbia, sotto il ponte di Tuna, quando venne trovato il cadavere nel sacco

da, difensore di Daljeet Singh, 36 anni, e Jagroop Singh, 30 anni. «Gli imputati erano particolarmente preoccupati per le minacce fatte ai familiari in India», aggiunge il legale. Anche l'avvocato Paolo Bogiani, difensore di Kanwaljit Singh, 34 anni, ha sottolineato le intimidazioni riferite dal suo cliente. «Il mio assistito lavorava in azienda da poco e il movente economico non è rilevante. Era invece molto preoccupato per le minacce fatte alla moglie che vive in India e che aveva sposato pochi mesi prima».

LA RICOSTRUZIONE DEGLI INQUIRENTI

Picchiato, legato e gettato nel Trebbia

● Omicidio volontario in concorso è l'accusa nei confronti dei quattro bergamini indiani. Jagmohan, Kanwaljit, Daljeet e Jagroop - viene scritto nella richiesta di rinvio a giudizio - hanno ucciso Jagtar Singh «dapprima colpendolo materialmente tutti e quattro all'interno della azien-

da Bosco Gerolo ove essi lavoravano e vivevano, stringendogli il collo con una corda e legandolo, in modo tale da provocargli lesioni e da ridurlo in uno stato di incoscienza o semincoscienza, poi chiudendolo nel corpo all'interno di un sacco che veniva gettato nel greto del fiume Trebbia».

L'omicidio avvenne nella notte tra il 27 e il 28 agosto del 2016. Un paio di giorni dopo una persona che passeggiava con il cane lungo il fiume notò il sacco e lanciò l'allarme. Accorsero i carabinieri di Rivergaro e Piacenza che avviarono le indagini e nel giro di qualche giorno vennero a capo della vicenda. Identificata la vittima, vennero accusati i quattro colleghi che confessarono il delitto.

Nella collina dove arriverà la banda larga, pali a pezzi e telefonia a singhiozzi

I sindaci di Gropparello, San Giorgio, Pontedello e Bettola chiedono attenzione

● Il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, ha annunciato nei giorni scorsi a Marsaglia l'arrivo della banda larga in tutti i territori comunali, anche nella piccola Zerba, a partire dal 2018. Ma quello che va in scena ogni giorno nei comuni, soprattutto di collina e montagna, è una storia di ordinario disservizio anche solo della linea telefonica mobile. «Per non parlare della linea fissa. Ad ogni acquazzone ci sono dei problemi, perché non contiamo ormai più i pali crollati, o in condizioni pessime», segnala il sindaco di Gropparello, Claudio Ghittoni. Il primo cittadino, già tempo fa, aveva scritto alla Prefettura, insieme ai comuni di Bettola, San Giorgio, Pontedello, segnalando il disagio, che si allarga a macchia d'olio in diverse zone del territorio provinciale, come già riportato da Libertà. Basti pensare ai casi di Coli, Travo, Bobbio. «La Prefettura ha inoltrato una



Il sindaco Claudio Ghittoni di Gropparello e quello di Bettola, Paolo Negri

lettera ai gestori, chiedendo il perché di questa situazione», precisa Ghittoni. «Stiamo valutando nuove iniziative congiunte, perché non è possibile andare avanti in questo modo. In casa mia, è un miracolo che io riesca a parlare al cellulare. Le piccole frazioni, in particolare, hanno bisogno di poter comunicare in modo efficace, so-

«Nessun operatore telefonico ci risponde, assurdo» (Claudio Ghittoni)

prattutto se si parla di utenti anziani o fragili».

Il sindaco di Bettola, Paolo Negri, sottolinea come nel suo territorio comunale vi siano zone completamente senza campo. E non mancano anche qui, come a Cerignale, i pali crollati sotto il peso del maltempo e dell'alluvione e mai ripristinati. «Ormai sono due anni e mezzo che portiamo avanti la nostra battaglia, ma senza risultati concreti», ha precisato ancora Ghittoni. «Nessuno ha mai risposto, oltretutto, ad eccezione di Wind, operatore che non era interessato dal nostro richiamo. La situazione è peggiorata e questo è inaccettabile. Dobbiamo garantire la sicurezza dei nostri residenti. E questa non viene garantita se la linea fissa è degli anni Settanta e quella di Tim va a singhiozzo». C'è una collina, in Valnure come altrove, a due velocità: arriverà internet veloce, ma, intanto, i pali telefonici resteranno vecchi di 40 anni. «Chiediamo maggiore attenzione», ha concluso Ghittoni. **_elma**

Tre gruppi alpini uniti per la Veglia Verde di Pieve Dugliara



Un momento della Veglia Verde di Pieve Dugliara FOTO BRUSAMONTI

Buona cucina, ballo liscio e solidarietà per i gruppi di Settima, Travo e Rivergaro

RIVERGARO

● Se è vero che l'unione fa la forza, pensate cosa possano fare assieme tre gruppi di Alpini, votati "per statuto" alla solidarietà e all'aiuto per chi è in difficoltà. È il segreto della "Veglia Verde" a Pieve Dugliara, la due giorni di festa e divertimento nello scorso wee-

kend organizzata dai gruppi di Penne Nere di Settima, Travo e Rivergaro nell'area parrocchiale del paese. Tra buona cucina e ballo liscio, domenica anche gli amministratori dei tre comuni, assieme al presidente sezionale Ana Roberto Lupi, hanno ringraziato pubblicamente sul palco i volontari. Tutto il ricavato dei due giorni di festa sarà destinato ai tre gruppi Alpini: ognuno di questi, poi, deciderà in autonomia quale progetto finanziare o quale associazione o realtà locale aiutare. **_C.B.**